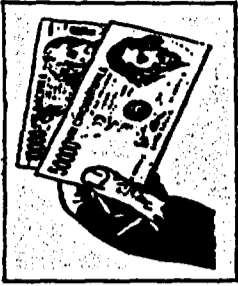


Un anno di Mani pulite



Napolitano dopo una riunione dei capigruppo annuncia la sessione Mozioni e voto anche sugli indirizzi della riforma elettorale Forse il dibattito il 9 marzo dopo l'intesa con Palazzo Madama Intanto due sottosegretari, dc e socialista, dentro Tangentopoli

Alla Camera la questione morale

Bonsignore e Lenoci «avvisati»: ora nel governo sono sei

Questione morale e riforma elettorale saranno presto affrontate dalla Camera. Lo ha annunciato ieri il presidente Napolitano dopo una riunione dei capigruppo. Questo impegno sarà precisato d'intesa con Spadolini. Ma la data d'avvio del dibattito potrebbe essere il 9 marzo. Intanto salgono a sei i membri del governo «avvisati» dai magistrati. Ieri è toccato ai sottosegretari Bonsignore (Dc) e Lenoci (Psi).

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. La Camera affronterà i due temi politici più scottanti del momento - questione morale e riforma elettorale - e sarà chiamata ad indicare gli indirizzi per rapide soluzioni legislative. L'annuncio è venuto ieri dal presidente Napolitano al termine di una riunione dei capigruppo. «Abbiamo discusso ampiamente», ha dichiarato Napolitano, «delle risposte da dare a pressanti esigenze di moralizzazione della vita pubblica e di riforma istituzionale ed elettorale. Si è deciso di dar luogo ad un dibattito su mozioni da cui possano scaturire precise indicazioni circa gli indirizzi e i tempi di un'azione legislativa di risanamento e rinnovamento del sistema politico. Ciò significa definire l'iter di diversi provvedimenti in discussione alla Camera - tra i quali anche la nuova legge sugli appalti - al Senato, e delle stesse leggi di riforma elettorale». Napolitano ha aggiunto che si propone di poter presto dare ulteriori concreti elementi di previsione e di impegno, d'intesa col presidente Spadolini. L'esigenza



Da sinistra Una seduta a Montecitorio. Accanto: Claudio Lenoci e sotto Vito Bonsignore

Bonsignore (escluso Claudio Martelli che è il solo ad avere avvertito l'esigenza di dimettersi), salgono a sei i membri del governo Amato coinvolti in Tangentopoli e dintorni per avvisi di garanzia appena notificati o già trasformati in formali richieste di autorizzazione a procedere

La lista degli inquisiti è aperta da Giovanni Goria, democristiano, ministro delle Finanze. È coinvolto in un'indagine per bancarotta fraudolenta, nella qualità di sindaco della Cassa di Risparmio di Asti: una vicenda che si trascina da anni e dalla quale Goria non è mai riuscito a districarsi. Segue

Carmelo Conte, socialista, ministro per le Aree urbane. Per lui la procura di Napoli ha chiesto di procedere per istigazione alla corruzione: la storia dell'«acquisto», con un posto di lavoro ad un congiunto, di un consigliere comunale di Eboli. La tema dei ministri sotto accusa è completata da Francesco De Lorenzo, libera-

riente a chiedere di autorizzazione a procedere per violazione della legge sul finanziamento dei partiti: lo si accusa di aver intascato, senza registrarli, dieci milioni dall'impresa Lodigiani. Due procedimenti anche - per un altro sottosegretario, il dc Cesare Cursi (Trasporti): un'accusa di violazione delle norme sul finanziamento (ancora milioni della Lodigiani), ed una per truffa e concussione, legata allo scandalo romano dell'inventory dei beni capitolini. Ma un altro dato numerico testimonia delle difficoltà in cui Tangentopoli & dintorni pone l'attuale governo. Proprio Amato ha dovuto riconoscere - tardivamente, la settimana scorsa in Senato - che la questione morale è ormai «la prioritaria questione politica». Scendiamo allora l'elenco degli avvisi e delle richieste di autorizzazione a procedere nei confronti di deputati e senatori. Nel complesso, i parlamentari coinvolti in procedimenti per reati connessi ai più recenti scandali sono 58: 54 della maggioranza quadripartita e 4 di partiti d'opposizione. Scomponiamo il dato, e limitiamo il conto alla Camera: sotto accusa sono diciassette dc, diciotto socialisti, un liberale e due socialdemocratici (oltre a due repubblicani e due piduisti). Dunque, trentotto inquisiti nelle file del quadripartito. Trentotto è il doppio di diciannove: ed esattamente di diciannove voti è il margine della risicata maggioranza su cui il governo può contare alla Camera.

In Transatlantico i volantini di Mori: «Sono innocente»

ROMA. E che deve fare, alla fine, un deputato che finisce nel girone infernale di Tangentopoli? Chiamare l'avvocato? Fare conferenze stampa? Dare addosso ai giudici? Un'alzata di spalle? E perché no il vecchio e caro volantaggio? Se poi, i fogli possono essere distribuiti in mezzo al Transatlantico, sulla porta dell'aula, cosa c'è di meglio? Frego, onorevole collega... Tenga, signor giornalista... L'onorevole Gabriele Mori, per anni assessore in Campidoglio, dove adesso fa il capogruppo della Dc, qualche giorno fa ha ricevuto un avviso di garanzia. Accusa: corruzione. Trenta milioni che avrebbe ricevuto nel maggio scorso da parte della società Intermetro, il cui responsabile, Luciano Scipione è stato arrestato a fine gennaio, per la sponsorizzazione di una squadra di calcio. Così, ieri, Mori ha fotocopiato centinaia e centinaia di copie di una sua dichiarazione e del bonifico bancario attraverso il quale è stata fatta la sponsorizzazione. «La comunicazione di garanzia - recapitatami - mi sembra frutto di una grande confusione...», scrive il deputato dc. Poi precisa: «La prima ipotesi di reato contestato si basa sul presupposto che io fossi nel '91 e nel '92, assessore alla Metropolitan, il che è errato, essendo all'epoca assessore alla Sanità». E ancora: «Chiarisco di non aver mai sponsorizzato con finanziamenti società sportive e sarebbe sufficiente verificare le modalità di finanziamento della società in questione per appurare la veridicità, né ho mai ricevuto contributi». Dietro, la fotocopia del bonifico intestato spa all'Associazione Calcetto, per 35.700.000 lire. Allora, Mori, perché si è messo a fare volantaggio qui dentro? Nel centro del Transatlantico il deputato dc sospira ed ironizza: «L'unico modo per protestare contro i soprusi dello Stato. Dovevo fare qualcosa... E poi dovevo cercare di ripulire allo spuntamento che

Tangenti «energetiche». Il direttore dell'Aem chiama in causa gli ex sindaci di Milano Tognoli e Pillitteri

Avviso numero 7 per Craxi, Citaristi a quota 11

Settima informazione di garanzia per Bettino Craxi e undicesima per Severino Citaristi. Ad arricchire la collezione di comunicazioni giudiziarie dei due uomini politici è ancora il filone energetico dell'inchiesta Mani Pulite. L'ex direttore generale dell'Aem chiama ancora in causa gli ex sindaci Tognoli e Pillitteri. Intanto continuano gli interrogatori (e gli arresti) degli imprenditori.

GIAMPIERO ROSSI

MILANO. Tutte le indagini portano a Roma. Anche quelle su un'azienda municipalizzata milanese come l'Aem, che ha sede a poche centinaia di metri dal Palazzo di Giustizia in cui lavora il pool di magistrati titolari dell'inchiesta Mani Pulite. Ed è proprio interrogando in rapida successione ex am-

attuale recordman di Tangentopoli) rispettivamente la settima e l'undicesima informazione di garanzia. Il filone energetico dell'inchiesta, dunque, si rivela nuovamente fatale per i pezzi da novanta della politica degli anni ottanta: dopo la pista aperta dai magistrati nell'ambito delle indagini sull'Enel, che erano già costate un paio di «avvisi» a Craxi e Citaristi, è ora la piccola Aem a causare nuovi guai ai due parlamentari. E non solo a loro. Perché dall'interrogatorio dell'ex direttore generale della municipalizzata Augusto Scacchi sono emersi nuovi episodi che chiamano direttamente in causa i due ex sindaci di Milano (ma ormai anche Piero Borghini è un ex sindaco), i socialisti Carlo Tognoli e Paolo Pillitteri.

In sostanza, Scacchi ha raccontato ai giudici di aver dato 400 milioni a Tognoli, suo referente politico, per contribuire a finanziare le sue campagne elettorali fino al 1989. E ha sottolineato che si è trattato sempre di contributi volontari. Ma non sarebbero stati versati spontaneamente: invece, 1.350 milioni che Scacchi dice di aver dovuto allungare a Pillitteri; quelli sarebbero stati richiesti direttamente dal sindaco, pena la perdita della poltrona ai vertici dell'Aem. Infine, è questa è storia ben più recente (che attraverso in pieno l'era Borghini), Augusto Scacchi racconta anche di aver versato 100 milioni in due tranches all'assessore socialdemocratico all'Economato Pierfranco Giunco (responsabile anche dell'Aem) in cambio della

firma di alcune delibere particolarmente «urgenti». Ma il gioco di scatole cinesi nascosto dietro la bella facciata dell'Aem non si ferma qui. Davanti ai magistrati continua la sfilata degli imprenditori che, attraverso la scorticiata delle bustarelle, hanno ottenuto importanti appalti dall'azienda energetica, e degli amministratori che hanno intascato quelle mazzette. Ieri il Gip Italo Ghiti ha interrogato nuovamente l'ex presidente della municipalizzata, il ne-pubblicano Giacomo Properi, l'ex consigliere d'amministrazione Giancarlo Lizzieri, gli imprenditori Bruno Tronchetti Provera e Nicola Longo, mentre davanti agli altri magistrati del pool anti-tangenti sono sfilati gli imprenditori Giuseppe Diana (per lui arresti domiciliari) e Rocco Russo, titolare della Temoraggi. Tutti responsabili delle aziende che compongono il Consorzio Calore e Metano che dal 1989 gestiva la metanizzazione degli impianti di riscaldamento in città per conto dell'Aem beneficiando di condizioni particolarmente favorevoli, previo il versamento di generose stecche. Bruno Tronchetti Provera, che ha ammesso di aver pagato 1 miliardo e 600 milioni a Properi, è da ieri agli arresti domiciliari, a convalidare la sua versione hanno contribuito le ammissioni di Nicola Longo e di Giuseppe Diana. Longo, rappresentante legale della Policarbo, si è presentato spontaneamente a Palazzo di Giustizia e ne è uscito in stato di arresto; ha raccontato di aver dato 500 milioni ai Tron-

Bodrato: «Rigore, ma senza ghigliottina Anche gli imprenditori sono razza padrona»

«Ho paura del vuoto che si sta creando». Parla Guido Bodrato, leader della sinistra dc. «La politica è in fuga, ai giudici viene chiesta una surrogia impossibile». La società civile? «Ha anche riempito piazza Venezia». Gli imprenditori? «Anche quelli privati sono "razza padrona" nella vita del Paese». E la Dc? «Ci aspettano scelte pesanti e in breve tempo. Ma attendi alla viltà della ghigliottina».

STEFANO DI MICHELE

ROMA. «Io mi sono trovato di colpo, da giovane a vecchio. Siamo invecchiati tutti, negli ultimi anni». Guido Bodrato, democristiano con fama di persona perbene, scuote la testa perplesso. I giudici e la classe politica, gli imprenditori e i giornali, Tangentopoli e il sistema: è pessimista, questo leader della sinistra del Biancofiore. Si guarda intorno, poi racconta, ancora una volta, di una sensazione che da qualche tempo si porta dentro. «Ho paura», dice. Una paura che nasce da cosa, onorevole Bodrato? Una paura del vuoto. È la sensazione che una sorta di sgre-

tolemento di una parte del sistema costringe altre parti, come la magistratura, ad un'azione di surrogia. Lo fa contro le sue intenzioni, le sue attitudini, come ha anche sottolineato Di Pietro, ma intanto cresce una doppia deformazione: sul modo di intendere la politica e sul modo di intendere la giustizia. Si crea un circuito vizioso... Perché, la politica come si sta comportando in questi ultimi tempi? I politici rinunciano, c'è un atteggiamento di fuga dalle responsabilità. Si va verso un vuoto. Ma quando questo accade, come succede anche in fisica, viene subito occupato.

«Il livello di fiducia nella classe politica». Perché c'è stata una degenerazione del modo di essere della politica: ha assunto toni di classe, di prepotenza che hanno fatto crescere prima un atteggiamento servile e poi il suo rovescio, fino al limite della dissacrazione. Da qui il risentimento, ma anche il bisogno di distinguere le proprie responsabilità da quelle degli altri. Ma se mi permette capisco meno altre reazioni. Quelle della stampa, ad esempio. Perché, che reazioni sono? È come il calcio dell'asino. Faccio davvero grande fatica a togliermi dalla memoria la collocazione politica che negli anni dell'ascesa di Craxi ha avuto la maggior parte delle grandi firme che oggi dicono: «Non lo conosco». È un antico male italiano, già raccontato da Alvaro e Satta, questo del trasformismo e della convenienza. E poi il tono maestoso, che si tende ad assumere... I giudici, i politici, i giornali. Ma da questa vicenda di Tangentopoli non esce male pure tanta parte del sistema

delle imprese? Non c'è stata anche una gigantesca opera di corruzione? Ho letto l'altro giorno un articolo di Abete. Autorevole non solo perché scritto dal presidente della Confindustria, ma anche perché consapevole del fatto che si è creato un blocco di corruzione dove diventa difficile distinguere l'operatore economico da quello politico da quello burocratico. Certo, rispetto alla gente il politico è al primo posto in questa poco raccomandabile graduatoria, ma... Ma... Ma per capire come questo fenomeno è diventato sistema non si può negare che in molti casi operatori economici hanno influenzato la politica fino a determinare chi dovesse vincere in campo politico, per avere alleati nel loro sistema di corruzione, capaci di aiutarli nei loro affari. Non sono solo vittime, quindi? Credo sia più complicato. Vittime forse si possono considerare le imprese piccole, ma la

potere economico condizionasse il Paese era evidente da molto tempo. Nella Dc, ad esempio, dai congressi della fine degli anni Sessanta la questione era al centro dei dibattiti: il famoso partito delle tessere, per intenderci. Ma anche coloro che sollevavano il problema mai avrebbero immaginato che il fenomeno fosse così diffuso, che avesse toccato fino alle radici il sistema democratico. La corruzione veniva considerata un condizionamento, ma non egemone. Il livello di corruzione raggiunto minaccia anche la democrazia? In passato i partiti rivoluzionari pensavano di usare la violenza, ed invece si sono trovati la rivoluzione piegata alla violenza. Noi comiamo un rischio analogo. In qualche modo la lotta politica è stata falsata, la cattiva politica ha cacciato quella buona; nelle grandi città c'è stata la nascita di partiti trasversali che superavano la trasparenza della politica, si sono deformati anche i dibattiti interni ai partiti. È un guasto prima culturale e poi morale. Prima si è affermato un modo di intendere la politica, poi questo modo ha alimentato la violazione delle regole. Parliamo un momento della Dc, Bodrato. C'è chi accusa Martinazzoli di procedere un po' troppo lentamente sul versante della questione morale. Lei cosa ne dice? Che il rapporto tra politica e



Guido Bodrato, leader della sinistra Dc.